



The Saffron Hill Gazette

Newsletter di Uno Studio in Holmes

"La stampa, Watson, è un'istituzione di grande valore, se si sa come usarla." [SIXN, 590]



Numero 5 – Anno I – Novembre 2012

[e-mail: newsletter@unostudioinholmes.org](mailto:newsletter@unostudioinholmes.org)

Indice

<i>Recensioni e segnalazioni</i>	Cinema e TV	7
Libri in Italia	2 <i>Sherlock Holmes nel mondo</i>	
Libri in inglese	3 Notizie	9
Riviste	4 Apocrifi: "Herlock Sholmes arriva troppo tardi"	10
Videogames	5 (parte 4) <i>di Maurice Leblanc</i>	

Editor's Note

Cari amici e soci di Uno Studio in Holmes (e non),
il quinto numero della nostra newsletter esce subito dopo il nostro grande convegno di Venezia che ha celebrato i 25 anni della nostra associazione. Parleremo quindi anche qui, oltre che sul nostro sito, di questo importantissimo appuntamento. Nel convegno, come molti di voi sapranno, l'assemblea dei soci mi ha eletto presidente, quindi d'ora in poi rivestirò un doppio incarico come Presidente ed *editor* di questa newsletter, ma non abbiate timori; continueremo ad avere l'apporto di Roberto Vianello che ne ha progettato la bellissima veste grafica (e che comunque resta in carica come Presidente fino al prossimo 6 gennaio, data del compleanno di Holmes). Con questo numero termina la pubblicazione del racconto apocrifo di Maurice Leblanc su Lupin e Holmes e proseguono le consuete rubriche destinate alle recensioni e alle news. Vorrei ribadire ancora una volta che questa newsletter è un lavoro corale, fatta dai soci per i soci per facilitare la circolazione delle informazioni sulla nostra comune passione, quindi, più contribuirete, più se ne avvantaggerà la qualità della pubblicazione. Scrivete, scrivete!

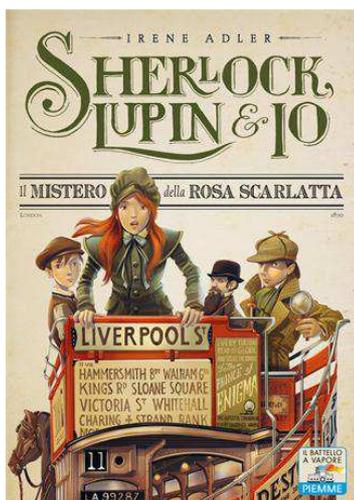
- Michele Lopez - Editor & President

Good day, Ladies and Gentlemen,
Questo numero della newsletter è anche l'ultimo che mi vede in veste di Presidente della nostra Associazione: come sapete dal prossimo 6 gennaio passerò le consegne al "grande" Michele Lopez, il quale sarà codiuvato nel suo compito da Alessandra Calanchi, nominata dall'Assemblea quale Direttrice della neonata "Commissione Cultura ed Università". Auguro ad entrambi un buon lavoro, che sono certo riusciranno a compiere al meglio. Come ho già avuto modo di dirvi, quando fui eletto due anni fa, il mio mandato mi sembrava lunghissimo, invece il tempo è volato e la sua scadenza è ormai prossima. Avevo in mente tante cose da fare: molte sono riuscito, grazie ovviamente anche all'aiuto di voi tutti, a realizzarle, altre sono rimaste incompiute, ma non per questo dispero possano diventare realtà nei prossimi mesi. Speravo di potermi ritirare nel "tranquillo" Olimpo dei Past Presidents, ma il mio nuovo incarico di Segretario continuerà a tenermi attivo all'interno del nostro sodalizio. Raccolgo il difficile compito da Stefano Guerra, che resterà il responsabile dello "Strand Magazine". Nei due anni del suo mandato è riuscito a raddrizzare le sorti, anche economiche, della nostra Associazione e mi adopererò pertanto per continuare il suo ottimo lavoro, compito nel quale metterò, come mio solito, il massimo dell'impegno.

- Roberto Vianello - President



Recensioni: Italia



Il mistero della rosa scarlatta. Sherlock, Lupin e io, di *Alessandro Gatti* – illustrazioni di *I. Bruno* – Piemme, Milano, 2012. 272 pp. € 13,60. ISBN 9788856618853

Oramai il giorno d'uscita è arrivato e io mi accingo, ritagliandomi un po' di tempo tra gli impegni della giornata, a recarmi in libreria per ritirare il terzo volume (che ho preordinato da settimane) della saga Sherlock, Lupin & io, ovvero "Il mistero della Rosa scarlatta". Non credevo che una saga per ragazzi potesse suscitare in me (oramai adulta da un pezzo!) un tale entusiasmo, tanto che fremo per avere tra le mani il nuovo volume. Alla cassa mi dicono che è appena arrivato e me lo consegnano in pochi attimi. Il libro, già nella sua veste grafica, non delude le mie (molte) aspettative: la copertina ha sempre un aspetto curato e accattivante, con la rappresentazione dei protagonisti adolescenti e, peraltro, molto credibili. La vicenda riprende laddove avevamo lasciato Irene, ovvero trasferitasi con la sua famiglia a Londra e, per la precisione, in una capitale britannica imbiancata suggestivamente dalla neve e oramai prossima al Natale. Qui il duo di amici formato da Irene e Sherlock (che da tempo oramai si incontrano e frequentano abitualmente) ha l'inaspettata e gradita sorpresa di riunirsi con Lupin, momentaneamente in rotta col padre e perciò di ritorno a Londra. L'emozione di rivedere nuovamente Arsène confonde la giovane protagonista, la quale (si intuisce chiaramente), comincia a provare sentimenti diversi e più intensi per il ragazzo, anche se in maniera ancora indistinta e indefinita. I tre amici comunque si ritrovano presto, grazie alla indiscutibile perspicacia di Sherlock, coinvolti nella risoluzione di un delitto che era stato preannunciato in maniera criptica da un codice pubblicato sul quotidiano londinese "Standard": un sedicente autore, che si firma "Frate Nero", propone una serie di enigmi in codice, che, invece d'esser problemi di ordine scacchistico (come sembrerebbero, apparentemente) costituiscono in realtà l'indicazione di punti precisi di Londra, rintracciabili su uno stradario che suddivide la città in settori numerati. Puntualmente il primo delitto avviene laddove Sherlock aveva dedotto dovesse avere luogo. Quindi i ragazzi cercano dapprima – invano – di avvertire Scotland Yard, che irride, però, le loro interpretazioni; poi, di loro iniziativa, alla pubblicazione di un nuovo enigma del "Frate Nero", continuano per proprio conto le indagini, rischiando anche l'accusa di essere gli esecutori del secondo dei delitti. Per fortuna l'aiuto e il buon senso di un importante investigatore privato riescono in extremis a cavarli d'impaccio. Nel prosieguo delle indagini Irene viene poi colpita in modo non grave da uno degli assassini e in questo frangente Sherlock ed Arsène procederanno da soli con le loro intuizioni e le loro indagini; il tutto li porterà a scoperciare antichi rancori e propositi di vendetta da parte dei figli di uno dei componenti della banda criminale detta "La rosa scarlatta", tradito dai compagni anni prima. Le vicende poi (ripresasi Irene) procederanno in un crescendo d'azione, che terrà negli ultimi capitoli il lettore con il fiato sospeso, facendolo palpitare all'unisono con i protagonisti. L'intervento di Nelson, (fedele maggiordomo, che protegge e al contempo spalleggia Irene nelle sue avventure) naturalmente si rivelerà poi provvidenziale, in un momento che per i tre ragazzi sembrerà essere davvero critico! Non voglio rivelare altri particolari della trama, di cui peraltro ho detto già molto. Spero di avervi ingolosito, perché il mio entusiasmo nel seguire questa saga sino ad ora non solo è rimasto intatto, ma è addirittura aumentato, soprattutto nel seguire la crescita dei tre meravigliosi protagonisti e la loro evoluzione umana e psicologica, davvero ben tratteggiata, oltre che per il mio interesse per la sua specifica componente "giallistica". Inutile aggiungere che una copia del prossimo volume, al momento della sua pubblicazione, saluterà la libreria in maniera ancora più fugace di quanto abbia fatto questa! Come si evolveranno le vi-

ce dei nostri e in quale avventura si ritroveranno coinvolti? Le risposte alla prossima puntata... pardon, pubblicazione!
(Veronica Capizzi)



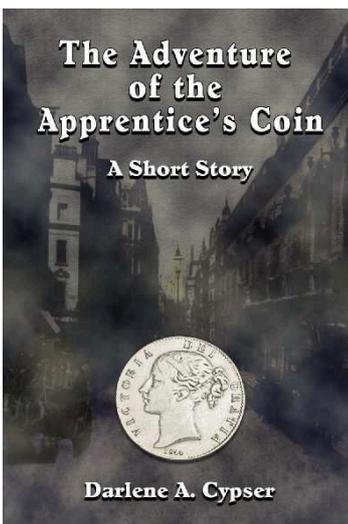
Sherlock Holmes in Italia, di AA.VV., a cura di Luigi Pachi – Delos Books, Milano, 2012, € 16,50. ISBN 9788865303276

Questa antologia, curata da Luigi Pachi, direttore e anima della *Sherlock Magazine*, raccoglie sedici racconti di autori italiani che nel corso degli anni si sono cimentati nella scrittura di apocrifi holmesiani sulla suddetta rivista. Diversi di questi racconti hanno vinto lo *Sherlock Magazine Award*, il premio annuale per il miglior apocrifo: è il caso ad esempio de *Il gioco è cominciato*, *Holmes*, di Patrizia Trinchero (2011), *Sherlock Holmes e la sfida dell'astrologo*, di Samuele Nava (2010), *La presa del sangue*, di Cristian Fabbi (2008), *Il caso dell'unicorno nero*, di Elena Vensnaver (2007), o *L'avventura dell'enigma da Krakatoa*, di Gianfranco Sherwood (2004). A questi si affiancano lavori di altri ben noti scrittori del genere, come i nostri Enrico Solito (*L'avventura del maratoneta italiano*) e Luca Martinelli (*L'avventura della corsa Londra-Brighton*). La selezione operata da Pachi è stata ottima e la cura editoriale ha migliorato la qualità di alcune storie che nella loro prima pubblicazione sulla rivista avevano forse sofferto la mancanza di un attento editor. Non tutti i racconti sono ugualmente riusciti; anzi, per il mio gusto personale ce ne sono almeno un paio che non considero all'altezza di un'antologia di eccellente livello come questa (non farò nomi); ma nel complesso si dimostra che l'Italia, in fatto di interpreti della riscrittura del Verbo holmesiano, ha poco da invidiare a quanto si pubblica nel resto del mondo. Il libro è molto ben curato anche dal punto di vista della stampa, con una bella copertina di sapore vagamente *steampunk*, stampato su carta di ottima qualità e ben impaginato. Decisamente vale l'acquisto anche da parte di chi, come me, aveva già letto a suo tempo tutti i racconti sulla *Sherlock Magazine* o altrove.

(Michele Lopez)



Recensioni: in inglese



Segnalazioni in breve

Il formato elettronico sembra essere diventato il veicolo ideale per quegli autori di apocrifi holmesiani che, o per rispetto della forma in definitiva più tradizionale delle storie di Holmes, o come "annuncio pubblicitario" per i loro romanzi, scelgono di cimentarsi con il racconto breve. È infatti in questo modo possibile rendere immediatamente disponibile al pubblico dei lettori una storia breve in maniera più flessibile ed economica rispetto a una pubblicazione cartacea, cosa molto difficile per un racconto di venti o trenta pagine, e in maniera più rapida rispetto a una eventuale (spesso impossibile per un autore esordiente) inclusione in qualche antologia. In particolare, l'avvento del noto formato Kindle ha dato la stura a un'ondata di nuovi apocrifi, tra i quali segnaliamo i seguenti.

The Adventure of the Apprentice's Coin, di Darlene A. Cypser, è un buon racconto, con una trama ben costruita che verte su una banda di falsari, un bello stile watsoniano e dei personaggi interessanti. La storia ha la particolarità di essere presentata in due versioni, una narrata dal consueto punto di vista del dottor Watson e un'altra, come esperimento, in terza persona. Meglio la prima, senza dubbio. € 0,89 sul negozio Kindle di Amazon su www.amazon.it.

Molto meno convincente *Sherlock Holmes & The Mystery of the Last Line*, di M. Pepper Langlinais, un apocrifo molto sperimentale che azzarda ipotesi fantasiose sul passato del detective, che viene alla luce nell'antica residenza di famiglia dove Holmes e Watson si recano in occasione del funerale di Mycroft. Lo stile non è impeccabile e soprattutto il Dottore del racconto appare fuori parte rispetto alla



sua controparte Canonica. Anche questo è scaricabile per € 0,89 su Amazon.

The Case of the Trepoff Murder, di Hugh Ashton, presenta uno stile molto più Canonico; l'autore del resto ha una ampia produzione holmesiana alle spalle, con tre raccolte di racconti e un romanzo (la sua bibliografia è visionabile qui: 221beanbakerstreet.info.) La trama è interessante anche se si permette alcune deviazioni sotto forma di un nuovo background per certi eventi Canonici; ben scritta la parte in cui Holmes si trova ad indagare da solo a Odessa. Prezzo standard, anche qui, di € 0,89.

(Michele Lopez)

Riviste

The Sherlock Holmes Journal, vol. 30 No 4 (119° numero), Summer 2012, published by the Sherlock Holmes Society of London – 48 pp.

The Sherlock Holmes Journal è la rivista della Sherlock Holmes Society of London ed è attualmente la seconda rivista holmesiana più longeva al mondo, avendo iniziato le pubblicazioni esattamente cinquant'anni fa, nel 1952, un anno dopo la fondazione (o meglio, la ri-fondazione) della società britannica. Solo il *Baker Street Journal*, fondato nel 1946, può vantare un'anzianità maggiore. La rivista non può essere acquistata ed è spedita per posta ai soli soci della SHSL. Gli attuali *editors* sono Roger Johnson e Heather Owen.

La carta è lucida, patinata, di ottima qualità, tranne per la copertina che è stampata su normale carta, di un colore diverso per ogni numero. La qualità editoriale e di stampa è ottima. Proprio in questo numero viene introdotta la novità della stampa a colori di alcune foto.

Lo SHJ ha una lunga tradizione di articoli di *higher scholarship*, e in questo numero troviamo un saggio di Colin Prestige su Mycroft Holmes che è anche un pezzo di storia della società londinese, essendo stato presentato come intervento al secondo meeting in assoluto della SHSL nel 1951 e mai stampato. John Hall analizza RETI e la "natura medioevale italiana" di Joseph Amberley, prendendo spunto da un articolo del nostro vecchio amico Philip Weller; ed Ernst-Harald Mock propone la sua ipotesi di identificazione per la "Saxe-Coburg Square" di REDH. Infine James Christie espone il suo punto di vista di sofferente della Sindrome di Asperger sulla possibilità che lo Sherlock della serie BBC sia a sua volta affetto da questa sindrome.

Ampio spazio è come sempre dedicato alle recensioni cinematografiche e teatrali; in questo numero, tra gli altri, *A Game of Shadows*, il secondo episodio della saga "Ritchiana", la serie 2 della BBC e l'edizione DVD di *The Hound of the Baskervilles* della serie prodotta in URSS nel 1981 con Vasily Livanov. In questa sezione troviamo anche un articolo di Heather Owen sul fenomeno della *fandomship* su Internet legata alle più recenti incarnazioni del personaggio.

Le pagine dedicate alle attività della società occupano una buona parte della rivista; nel numero estivo c'è tradizionalmente il resoconto della cena annuale di gennaio (con gli ospiti di quest'anno, Mark Gatiss e Steven Moffat). Si parla anche degli altri eventi dei primi sei mesi del 2012 (la SHSL di solito organizza 5 o 6 eventi all'anno).

Un appuntamento fisso è la colonna umoristica *It seems to me...*, tenuta da Auberon Redfean, che interpreta in chiave comica alcuni passaggi del Canone. È spesso divertente e a volte esilarante, come in questo numero, nel quale vengono "ritrovate" le lettere del vicino di casa di Holmes, l'inquilino del 223 di Baker Street, riguardanti alcuni eventi che non rendono tranquillo l'ambiente del quartiere...

Chiudono la rivista due rubriche, una di recensioni di libri ed e-book (sempre molto affollata) e una di "lettere al direttore".



Lo SHJ resta una delle pubblicazioni di eccellenza del panorama holmesiano, non solo per il suo essere la rivista di un'associazione così prestigiosa, ma per la sua qualità intrinseca. Anche se meno della metà delle pagine è dedicata alla *scholarship* pura, è un punto di riferimento per lo studioso holmesiano "serio"; lo stile tipicamente "british" permette di comprendere lo spirito con il quale gli inglesi giocano *The Great Game* a modo loro, e le recensioni di quasi tutto quello che viene pubblicato su Holmes in lingua inglese sono utilissime.

(Michele Lopez)

Videogames



Il Testamento di Sherlock Holmes, Frogwares, 2012. € 49,98 per Xbox e PS3: € 29,98 per PC (versione download).

The Testament of Sherlock Holmes (TSH) è il sesto capitolo della serie di videogiochi che Frogwares ha dedicato al più famoso investigatore del mondo. Si tratta di una saga costituita da classiche avventure grafiche "punta e clicca", i cui punti di forza – oltre al carisma dei personaggi e al fascino del setting – sono la narrazione, l'esplorazione e la sfida rappresentata dagli enigmi basati sulla logica e la capacità d'osservazione.

Essendo un gioco basato sulle gesta di Sherlock Holmes, pare evidente che TSH debba permettere all'utente di emulare le imprese del segugio di Baker Street anche (se non soprattutto) dal punto di vista dell'indagine e della deduzione. Il culmine di ogni scena giocata, allora, diventa una sorta di "albero delle deduzioni" che il dottor Watson compilerà sul proprio taccuino, seguendo le indicazioni di Holmes. Di fatto, ogni sessione di gioco seguirà uno schema costante: Holmes e Watson arriveranno sulla scena di un delitto (o si recheranno in una zona di Londra alla ricerca di un testimone o di una prova chiave, da inserire nel contesto del mistero generale) e saranno chiamati a esplorare il luogo, a interrogare dei personaggi non giocanti, a raccogliere ed esaminare prove. Quando il quadro sarà completo, Sherlock potrà "mettere assieme i pezzi", completando il già citato albero delle deduzioni. Ora, il lato esplorativo è davvero estremamente tradizionale: girovagando per la sezione di Londra (o per l'edificio) in cui ci si trova, si dovranno aguzzare gli occhi per vedere dove il nostro cursore, da freccia, si trasformerà in lente. Questa soluzione, terribilmente *old school*, denuncia tutti i limiti della propria età e rappresenta uno degli elementi meno divertenti del titolo. Non viene premiata nessuna abilità o arguzia. Solo colpo d'occhio o costanza nello scandagliare lo scenario. Il tutto con un notevole abbassamento del ritmo di gioco. Per il bene delle avventure grafiche, sarebbe necessario mettere a punto modalità differenti – e maggiormente dinamiche – per l'esplorazione degli scenari, in cui conti qualche abilità ludica, così da superare la sensazione di stare effettuando solo un *search and collect*. TSH consente all'utente di sfruttare il "Sesto senso di SH", per cui – attraverso la pressione del dorsale inferiore sinistro del pad, renderemo immediatamente visibili gli indizi nelle vicinanze di Holmes (attenzione, però: dovremo essere *davvero* nelle loro vicinanze). Il "potere" del detective non è infinito, ma si ricarica rapidamente (quando sarà pronto all'uso, verremo avvisati con un "ding"). Un "click" invece ci avviserà che la zona sotto osservazione non nasconde più nulla, mentre un sonaglio segnalerà l'individuazione di un elemento interessante. Purtroppo, però, Frogwares non spiega in alcun modo il senso di questi suoni, che dovrà essere scoperto attraverso la pratica.

Più divertente la fase dei dialoghi. In questi frangenti Holmes può accelerare notevolmente il proprio lavoro (ricevendo indicazioni, indizi o consigli) dai PNG. A patto di trattarli nella dovuta maniera. Il tutto attraverso dialoghi a scelta multipla. Il vero peccato di questa sezione è la relativa sporadicità delle situazioni in



cui saremo chiamati a viverla.

Il comparto degli enigmi di logica è estremamente ricco e rappresenta una sfida notevole, forse la più corposa in TSH. La rosa delle “prove d’intelligenza” è piuttosto ampia e garantisce – raggiunta la soluzione – soddisfazioni. Certo, ci sono alcuni puzzle piuttosto complessi. Ma, potendo comunque decidere – dopo una serie di fallimenti – di saltarli (anche se, crudelmente, senza vederne la soluzione), i veri problemi sono altri. Per prima cosa, la loro credibilità: ci troveremo, infatti, alle prese con serrature complicatissime, scacchiere che nascondono segreti e scrivanie inespugnabili. Tutto un po’ troppo estremo per risultare credibile, visto che ci verranno presentati come oggetti di uso corrente, da parte di sacerdoti, segretarie o impiegati. In secondo luogo, c’è una “disonestà di fondo”. Il gioco, infatti, non spiega come si debba procedere, quale sia il “challenge” dell’enigma. Questo può avere senso quando Holmes si trova alle prese col sistema di sicurezza di un’altrui cassaforte, ma la cosa non regge se non si possiedono indicazioni nemmeno sulle regole del “minigioco” legato all’analisi sulle prove, effettuata con il kit chimico di Baker Street.

Questa poca chiarezza nel gameplay (che richiama la già citata mancanza di spiegazioni degli effetti sonori legati all’istinto), si ripresenta anche nella gestione degli oggetti in possesso di Holmes o Watson. Essa è piuttosto semplice, anche perché il nostro inventario non sarà mai molto voluminoso. Purtroppo, però, non si tratta di una gestione sempre coerente. In alcune occasioni, infatti, all’approssimarsi del luogo di utilizzo di un determinato oggetto, esso sarà automaticamente selezionato dal gioco (che così ce ne imporrà l’utilizzo). In altre occasioni, invece, saremo noi a dover selezionare lo strumento dal nostro inventario e provare a combinarlo (con qualcosa presente nell’ambiente o con un altro reperto già raccolto). Come risulta chiaro, si tratta di difetti piuttosto marcati nel gameplay. La sfida di un gioco come TSH deve essere legata agli enigmi, non alla comprensione delle dinamiche ludiche.

Esplorate le location, chiacchierato con i PNG e superati gli enigmi, Sherlock avrà un’idea precisa degli eventi. Ecco allora il consulting detective cimentarsi con il proprio “marchio di fabbrica”, l’arte della deduzione/induzione. Nella sua semplicità e brevità, l’albero delle deduzioni risulta la fase più divertente di gioco, perché è quella che consente al videogiocatore di emulare più da vicino la genialità di Holmes. Partendo dagli elementi scoperti – e incrociandoli – si completeranno dei sillogismi a scelta multipla. Fino a giungere a 2/3 conclusioni fondamentali, che ci permetteranno di proseguire nell’indagine. La soddisfazione che deriva dalla gestione di queste fasi è davvero notevole.

Il principale limite di TSH è quello del ritmo. Dal punto di vista ludico, come detto, il dilungarsi delle piatte esplorazioni degli scenari, rallenta e impoverisce l’esperienza. Sul lato narrativo, invece, si ha un po’ l’impressione di una narrazione “sfilacciata”, con eccessivi sbalzi d’intensità.

In un’avventura grafica, il problema della dinamicità è un classico. Ecco perché si tratta di un genere sempre più di nicchia. Frogwares, però, giunta al sesto capitolo di una saga di buon livello, sarebbe dovuta essere in grado di osare maggiormente, creando qualche variabile ludica in più. Magari qualche scena d’azione – anche solo ricorrendo al sistema dei *quick time event* – restituendoci anche il lato più “avventuroso” di Sherlock Holmes.

La trama è certamente un elemento fondamentale, in un gioco del genere. Ecco perché vorrei anticiparne il meno possibile. Basti sapere che Holmes sarà chiamato a fare luce su omicidi di notevole crudezza e, coinvolto in questo gorgo di violenza estrema, si ritroverà addirittura tra i sospettati. Lo stesso Watson vedrà la propria fedeltà messa a dura prova. La vicenda è godibile e vanta anche notevoli picchi d’intensità (e qualche colpo di scena). Fatica però a decollare e a trovare



coerenza, visto che – per lunghi tratti del gioco – saremo “sballottati” attraverso numerose situazioni delittuose, che faticano a incastrarsi a dovere nel quadro generale della storia di TSH. Quel che è peggio, soprattutto per una storia di Holmes, manca l’elemento mistero: quasi tutte le vicende – persino la principale – risultano comprensibili nelle loro dinamiche troppo presto. Lo schema – violento e perverso – del *super-villain* si svela progressivamente davanti ai nostri occhi, ma lo fa in modo piatto ed estremamente consequenziale.

TSH si articola su binari decisamente cruenti. Abbastanza sopra le righe, rispetto a quanto è solito raccontarci il Dottor Watson. Ma la violenza efferata con cui ci si misura rappresenta un discreto incentivo nella prosecuzione dell’indagine. Che, come ovvio, si acuisce non appena Sherlock finirà nei guai. I due protagonisti sono ben rappresentati, sia dal punto di vista fisico, sia da quello della personalità. In particolare è scongiurata la rappresentazione di un Watson idiota, appesantito e attempato. Il dottore, come detto, è un po’ troppo propenso all’esaltazione di fronte a qualsiasi azione di Holmes, ma risulta spalla credibile e utile. Sherlock Holmes è invece tratteggiato in modo piuttosto classico, anche se c’è una decisa spinta sul lato brusco del suo carattere. In TSH viene descritto lo Sherlock “prima maniera”, molto spocchioso, freddo e distaccato. Forse un po’ troppo, per essere nel 1898. Curiosamente, infine, si insiste nel descrivere una certa taccagneria del detective, elemento mai rilevato nella personalità di Holmes. Il rapporto tra Holmes e Watson è ben rappresentato. In questo aiuta anche il fatto che il giocatore sarà chiamato a vestire i panni di entrambi i personaggi. Sarà così possibile toccare con mano le differenze tra i due (e il loro legame): se Holmes – pur mostrando di avere sincero “bisogno” di Watson – sarà sempre sicuro, perentorio e autoritario; Watson metterà in mostra più dubbi e scrupoli, in aggiunta alla propria devozione verso l’amico.

Interessanti anche i dettagli del setting (architettonici, sociali e politici) che danno credibilità al contesto in cui saremo chiamati a muoverci. Molto interessanti, invece, i tributi al mondo holmesiano, come i dettagli dell’appartamento di Baker Street o le descrizioni dei singoli obiettivi sbloccabili (tutte redatte con perfetta coerenza holmesiana). Piacevole, infine, la comparsata di più di un personaggio del Canone all’interno di TSH. Al giocatore il piacere di scoprirli.

(Stefano Carnevali)

Cinema e TV

Elementary (CBS) – prima stagione

Una volta escluso il canonico, quel che resta è Elementary.

Quando ho scritto questo, non ho concluso dicendo: “se mi sbaglio mangerò i miei calzini sporchi”.

Sono felice di non averlo fatto, perché di calzini sporchi avrei dovuto mangiarne almeno uno.

Ma partiamo dal calzino sporco che sarebbe finito in lavatrice; ovvero, partiamo dalla metà di *Elementary* che proprio non funziona: Sherlock Holmes.

Basandomi sulla visione dell’episodio pilota, constato che il protagonista di *Elementary* è un Dr. House un po’ più giovane e notevolmente meno affascinante, mixato con un Dr. Lightman un po’ più giovane, meno affascinante e parecchio più alto.

Dato che entrambi i personaggi sono dichiaratamente “holmesiani”, possiamo dedurre che questa è l’immagine che hanno del Grande Detective nel Nuovo Continente. O, insomma, questa è l’immagine che ne hanno certi produttori di telefilm.

L’Holmes di *Elementary*, se osservato in un’ottica canonica, è grottesco. Un represso egomaniaco che vive a spese di papà e ha un insalubre rapporto con il





gentil sesso. Giova forse qua ricordare – per i non eletti – che l’Holmes canonico è uno schizoide ben compensato che vive del suo lavoro e nutre scarso interesse per il gentil sesso, come per l’umanità in generale.

L’Holmes di *Elementary* non ha un basso baricentro emotivo; ha un *alto* baricentro emotivo, ma fa di tutto per controllarlo, senza dubbio sulla scorta di qualche traumatica esperienza passata – mark my words, sono una sceneggiatrice e una psicologa; questo è il trucco più vecchio sul manuale.

Previsioni a parte, l’Holmes di *Elementary* ha ben poco in comune con la sua controparte letteraria. Ne utilizza i metodi, ma ne è distante nella sostanza.

Jane Watson, d’altronde, non ha *niente* in comune con il caro-vecchio John Watson – e le tette sono il minore dei problemi. Tra l’altro, non mi pare che Lucy Liu ne abbia un paio suo, quindi non focalizziamoci sull’appartenenza di genere e passiamo oltre.

John Watson appartiene a una precisa categoria di personaggi, di persone: *l’old good chap*. Anche Jane Watson appartiene a una precisa categoria di personaggi: *la fichetta sveglia*.

Jane Watson è intelligente; non abbastanza da rubare la scena a Holmes, ma abbastanza da fare parte del lavoro al posto suo. Non è realmente acuta: è sveglia. Inoltre, al contrario di Holmes, è sensibile – oh, tanto sensibile. Come dicevo, una fichetta sveglia.

Naturalmente, ha un Traumatico Passato. Nelle serie tv moderne, nessuno deve esserne sprovvisto, compreso il cane.

(Notazione personale: Dio, grazie, grazie, grazie per non aver infilato un simpatico quadrupede nell’appartamento dei due. Fine della notazione personale.)

Nel complesso, l’equilibrio tra le menti di Holmes e Watson, in *Elementary*, se preso nell’insieme, è canonico. Holmes 60% dell’intelligenza complessiva, Watson 40%.

Come il Governo Monti, anche quelli di *Elementary* hanno lavorato a somma invariata. Resta il fatto trascurabile che nel Canone le rispettive percentuali sono suppergiù 90-10%, ma ammetto di aver sempre avuto un debole per il caro Watson, quindi forse sto un pochino esagerando.

Per concludere con il calzino lavabile, in questa prima puntata restano un po’ di fili sciolti: la scioccante dichiarazione d’apertura di Holmes non viene spiegata (ma immagino che succederà in seguito), la posizione di Holmes con il NYPD non è chiarita (idem), l’idea centrale della detection è stiracchiata e macchinosa, l’exploit di Holmes con la macchina di Watson non ha alcun senso.

Inoltre: oh, sì, già... è già venuta fuori La Donna. Fa parte del Traumatico Passato di Holmes, chiaramente. Che volete che dica? Gli americani e il sesso, il sesso e gli americani.

Veniamo al calzino sporco, ora. Sono davvero, davvero lieta di non aver mai promesso niente del genere. Devono essere pessimi, i calzini sporchi.

Dunque, *Elementary non è un brutto telefilm*. Partendo dall’idea che Holmes non è Holmes, che Watson non è Watson e che questi due flirteranno fin oltre l’esaurizione della prima serie, è una serie medio-buona.

Ha un buon ritmo, dei dialoghi non male, un’intrigante capacità di incuriosire. Manca di ironia, ma non c’è scritto da nessuna parte che un telefilm debba averne.

No, *Elementary* è un buon prodotto (grrrrr). Buona fotografia, colonna sonora accettabile. Coinvolgente, superato il fatto che quello non è Holmes ecc.

Divertente, nonostante sia privo di ironia.

Questa prima puntata mi ha convinta a guardarne almeno un’altra, forse anche di più.

(E, comunque, mi lavo sempre i piedi, alla mattina, e oggi è stata una giornata piuttosto fredda.)

Certo che "Elementary" è proprio un titolo idiota, però.

(Susanna Raule)

Notizie



Incassata un'altra vittoria davanti all'Alta Corte di Londra, il comitato *The Undershaw Preservation Trust* prosegue nelle iniziative per la raccolta di fondi a favore della ristrutturazione e destinazione a museo della vecchia casa di Sir Arthur. La più recente è la traduzione in varie lingue (incluso l'italiano) del volume *Sherlock's Home: The Empty House*, da noi recensito nel n. 3 della *Saffron Hill Gazette*. Il progetto, finanziato con gli impegni dei sottoscrittori, raccolti online, dovrebbe vedere la luce entro il maggio 2013; aspettiamo ulteriori sviluppi.

Avevamo accennato nello scorso numero alle voci di un remake del film *Piramide di paura*; sembra ora confermato che la Paramount sia in trattative per affidare la scrittura della sceneggiatura a Evan Spiliotopoulos (*Il Re Leone*). Il produttore è Chris Columbus, che scrisse la sceneggiatura della versione originale del 1985. E, sempre a proposito di cinema, il regista e produttore Gautier Cazeaux sta cercando finanziamenti per realizzare il film *Sherlock Holmes vs. Frankenstein*, dove ritornerebbero insieme, nei panni di Holmes e Watson, Nicholas Rowe e Alan Cox, che, allora adolescenti, interpretarono i due amici proprio in *Piramide di Paura*. Maggiori informazioni su:

<http://marteaufilmsproduction.com/site/pages/projets.php>

Un musical dedicato a Sherlock Holmes? Già in passato Broadway aveva ospitato le gesta del grande detective sui propri palcoscenici. Adesso è in lavorazione uno spettacolo tratto dal romanzo apocrifo *Dust and Shadow*, scritto da Lyndsay Faye, da noi recensito sul n. 2 della SHG, che vede Holmes indagare sui delitti di Jack lo Squartatore. Il musical è prodotto da Jonathan B. Howard, con musiche di Jonathan Reid Gealt. Le audizioni sono già iniziate e sono stati assegnati i ruoli principali, con diversi nomi che a noi dicono poco ma sono ben noti ai frequentatori dell'ambiente di Broadway. Le prime prove si sono tenute il 12 e 13 novembre. Vi consigliamo comunque di non trattenere il fiato: i tempi per mettere in scena uno spettacolo nella Grande Mela possono essere biblici, e alcuni musical restano in "lista d'attesa" per anni prima di trovare un teatro e andare in scena.

Il videogame *Sherlock Holmes: The Awakened* (in italiano semplicemente *L'Avventura*), prodotto dalla Frogwares nel 2006, è ora disponibile in una versione per iPad. È possibile che in futuro anche altri titoli della fortunata serie di adventure games ispirati a Holmes venga adattata per questo nuovo formato.



L'attore Larry Hagman è morto il 23 novembre, all'età di 81 anni. Noto soprattutto per il suo ruolo nei panni del perfido J.R. della soap televisiva *Dallas*, aveva anche recitato in una bizzarra versione di Holmes nel film del 1976 *The Return of the World's Greatest Detective* in cui interpretava un agente di polizia, tale Sherman Holmes, che, dopo un incidente, crede di essere diventato Sherlock Holmes e acquisisce poteri di osservazione e deduzione fuori dal comune, grazie ai quali risolve un difficile caso in compagnia della sua psichiatra Joan Watson. Il film, più o meno un remake della pellicola del 1971 *They Might Be Giants*, con George C. Scott, avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni dei produttori, il pilot di una serie televisiva, *Alias Sherlock Holmes*, che però non venne mai realizzata.



Apocrifi

Herlock Sholmes arriva troppo tardi

di Maurice Leblanc

(parte quarta)

Quando fu di ritorno, vide Sholmes ai piedi della scala della galleria, in ginocchio, che scrutava il tappeto.

“Che c'è?”

“Guardate... là... queste macchie di cera...”

“Beh, in effetti... e sono tutte fresche...”

“E potete ugualmente osservarne in cima alle scale, e inoltre intorno a questa vetrina che Lupin ha scassinato, e dalla quale ha tolto i gioielli che ha depositato su questa poltrona.”

“E cosa ne concludete?”

“Niente. Questi fatti spiegherebbero senza dubbio la restituzione del bottino. Ma è un aspetto della faccenda che non ho tempo di prendere in considerazione. L'essenziale è rintracciare l'ingresso del sotterraneo.”

“Voi sperate ancora...”

“Io non spero, io so. È vero che esiste una cappella che si trova a due o trecento metri dal castello?”

“Sì. Una cappella in rovina, dove si trova la tomba del Duca Rollone”.

“Dite al vostro autista che ci attenda vicino a questa cappella.”

“Il mio autista non è ancora tornato... altrimenti mi avrebbero avvisato... ma mi par di capire che voi pensiate che il sotterraneo sbuchi nella cappella. Cosa ve lo fa...”

Herlock Sholmes lo interruppe:

“Vi prego, monsieur, di procurarmi una scala e una lanterna.”

“Ah! Avete bisogno di una lanterna e di una scala?”

“Evidentemente sì, dato che ve le sto chiedendo.”

Devanne, sebbene sconcertato, suonò il campanello. I due oggetti furono portati nella stanza.

Le istruzioni del detective si succedettero allora con il rigore e la precisione di ordini militari.

“Appoggiate questa scala contro la libreria, a sinistra della scritta Thibermesnil...”

Devanne drizzò la scala e l'inglese continuò:

“Più a sinistra... a destra... ah! Ora salite... bene... tutte le lettere di questa parola sono in rilievo, non è vero?”

“Sì.”

“Occupiamoci della lettera H. Si gira forse, in un senso o nell'altro?”

Devanne afferrò la lettera H, ed esclamò:

“Ma sì, gira! A destra, di un quarto di giro! Chi ve lo ha rivelato?”

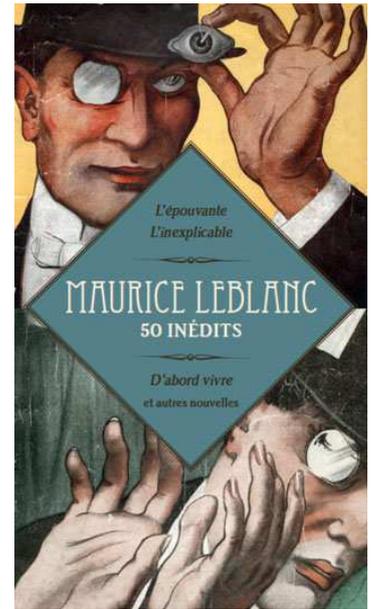
Senza rispondere, Herlock Sholmes replicò:

“Riuscite, da dove siete, ad arrivare alla lettera S? Sì... tiratela diverse volte, come fareste con un chiavistello, avanti e indietro.”

Devanne tirò la lettera S. Con sua grande meraviglia, si udì all'interno un secco clicchettio.

“Perfetto,” disse Herlock Sholmes. “Non ci resta che spingerci fino all'estremità, vale a dire fino alla fine della scritta Thibermesnil... bene... e adesso, se non mi sono sbagliato, se le cose sono come dovrebbero essere, la lettera L si aprirà come uno sportello.”

Con una certa solennità, Devanne afferrò la lettera L. Questa si aprì, ma Devanne cadde dalla scala poiché tutta la parte della libreria tra la prima e l'ultima



lettera dell'iscrizione girò su se stessa e scoprì l'apertura del sotterraneo.

Herlock Sholmes disse, flemmatico:

"Vi siete fatto male?"

"No, no," disse Devanne, rialzandosi, "ma sono sbalordito, non capisco... queste lettere che si muovono... questo passaggio aperto..."

"E dunque? Non corrisponde perfettamente alla citazione di Sully?"

"Come, signor Sholmes?"

"Perdiana! L'H ha girato, la S è stata tirata e la L si è aperta¹... e questo è ciò che ha permesso a Enrico IV di ricevere Mademoiselle de Tancarville ad un'ora così insolita."

"Ma Luigi XVI?" chiese Devanne, sbalordito.

"Luigi XVI era un grande fabbro ed un ottimo costruttore di serrature. Ho letto un trattato di serrature a combinazione attribuito a lui. Da parte di Thibermesnil, è stata una mossa da buon cortigiano mostrare al re questo capolavoro di meccanica. Come promemoria, il re scrisse: 2-9-12, vale a dire H.S.L., la seconda, la nona e la dodicesima lettera del nome."

"Ah! Perfetto, ora inizio a capire... Solamente, vedete... se mi spiego come si faccia ad uscire da questa sala, non riesco a capire come Lupin sia riuscito a penetrarvi. Perché, notate bene, lui veniva da fuori."

Herlock Sholmes accese la lanterna e avanzò di qualche passo nel sotterraneo.

"Vedete, tutto il meccanismo è allo scoperto qui, come gli ingranaggi di un orologio, e tutte le lettere sono accessibili dalla parte opposta. Lupin non ha dovuto fare altro che manovrarle da questo lato del passaggio."

"Quali prove avete?"

"Quali prove? Vedete questa boccetta d'olio? Lupin aveva anche previsto che i meccanismi avrebbero avuto bisogno di essere oliati," disse Herlock Sholmes non senza ammirazione.

"Ma allora sapeva dov'era l'altro ingresso?"

"Certo, come lo so io stesso. Seguitemi."

"Nel sotterraneo?"

"Avete paura?"

"No, ma siete sicuro di sapervi orientare?"

"Ad occhi chiusi."

Scesero di una dozzina di gradini, e poi per altri dodici, e ancora per altre due rampe di dodici ciascuna. Poi si infilarono in un lungo corridoio le cui pareti di mattoni recavano tracce di diversi restauri e in certi punti grondavano acqua. Il suolo era umido.

"Stiamo passando sotto lo stagno," disse Devanne, per niente tranquillo.

Il corridoio portava ad una scalinata di dodici gradini, seguita da altre tre rampe uguali, che essi salirono con difficoltà, finché sbucarono in una piccola cavità tagliata nella roccia viva. Il passaggio terminava qui.

"Diamine!" mormorò Sholmes, "nient'altro che muri. La cosa diventa imbarazzante."

"Se tornassimo indietro?" disse Devanne. "Non vedo la necessità di indagare oltre, mi basta quello che ho visto."

Ma, alzando lo sguardo, l'inglese emise un sospiro di sollievo. Sopra le loro teste era replicato lo stesso meccanismo dell'entrata. Non c'era che da manovrare le tre lettere. Un blocco di granito girò su un perno. Dall'altro lato, c'era la pietra

¹ Nell'originale francese, l'indovinello recita: "La hache tournoie dans l'air qui frémit, mais l'aile s'ouvre, et l'on va jusqu'à Dieu", cioè "L'ascia ruota nell'aria che fremit, ma l'ala s'apre, e si arriva fino a Dio." Il gioco di parole intraducibile sta nella pronuncia di *hache* (ascia, ma anche la lettera H) di *air* (aria, ma anche la lettera R) e di *aile* (ala, ma anche la lettera L). Si è cercato di rendere questo con il suono di analoghe lettere in parole italiane (ACCanto ad esso girerai, E sSE tutte le somme tirerai, ELLE s'apriranno e ti condurranno a Dio). (N.d.T.)



tombale del duca Rollone, con le dodici lettere 'Thibermesnil' scolpite in rilievo, ed essi si ritrovarono nella piccola cappella in rovina che l'inglese aveva indicato.

«E ti condurranno a Dio», cioè alla cappella», disse Sholmes, ripetendo la fine della citazione.

«È possibile,» esclamò Devanne, confuso dalla chiaroveggenza e dall'acutezza di Herlock Sholmes, «è possibile che questa semplice indicazione vi sia bastata?»

«Bah!» disse l'inglese, «non era neanche necessaria. Sull'esemplare della Biblioteca Nazionale il tratto indicante il passaggio terminava a sinistra, come sapete, con un circoletto e a destra, come forse ignorate, con una piccola croce, ma talmente sbiadita che si può vederla solo con una lente di ingrandimento. Questa croce indicava evidentemente la cappella nella quale ci troviamo.»

Il povero Devanne non credeva alle sue orecchie.

«È inaudito, miracoloso, e al tempo stesso di una semplicità infantile! Come mai nessuno ha mai risolto il mistero?»

«Perché nessuno aveva mai riunito i tre o quattro elementi necessari, vale a dire i due libri e le due citazioni... nessuno, tranne Arsène Lupin ed io.»

«Ma anche io,» obiettò Devanne, «e padre Gélis... noi ne sapevamo entrambi quanto voi, e nondimeno...»

Sholmes sorrise.

«Monsieur Devanne, non tutti sono in grado di decifrare enigmi.»

«Ma sono dieci anni che io lo cercavo. E voi, in dieci minuti...»

«Bah! È una questione di abitudine.»

Uscirono dalla cappella, e l'inglese esclamò:

«Ah! Un'automobile ci attende!»

«Ma è la mia!»

«La vostra? Ma credevo che il vostro autista non fosse ancora tornato.»

«Infatti... e mi chiedo...»

Si avvicinarono alla vettura, e Devanne interrogò l'autista:

«Édouard, chi vi ha dato ordine di venire qui?»

«Ma,» rispose l'uomo, «è stato Monsieur Velmont.»

«Monseieur Velmont? L'avete dunque incontrato?»

«Vicino alla stazione, e mi ha detto di ritornare alla cappella.»

«Di ritornare alla cappella! Ma perché?»

«Per aspettare Monsieur... e l'amico di Monsieur...»

Devanne e Herlock Sholmes si guardarono. Il banchiere disse:

«Ha capito che l'enigma sarebbe stato un gioco per voi. È un complimento sottile.»

Un sorriso di soddisfazione illuminò per un momento i lineamenti seri del detective. Aveva apprezzato l'omaggio. Disse, scuotendo la testa:

«È un uomo in gamba. Appena l'ho visto, d'altro canto, l'avevo giudicato tale.»

«L'avete dunque visto?»

«Ci siamo incrociati un'ora fa.»

«E sapevate che era Horace Velmont, voglio dire Arsène Lupin?»

«No, ma non mi ci è voluto molto a dedurlo... a causa di una certa osservazione ironica che ha fatto.»

«E l'avete lasciato scappare?»

«Naturalmente, sì... avevo persino un grosso vantaggio... cinque gendarmi che passavano.»

«*Sacrebleu!* Era un'occasione da non perdere...»

«Davvero, monsieur,» disse l'inglese, altezzosamente, «quando si tratta di un avversario come Arsène Lupin, Herlock Sholmes non approfitta delle occasioni... ma le crea...»

Il tempo stringeva e, poiché Lupin aveva usato loro la cortesia di mandare

l'automobile a prenderli, conveniva approfittarne. Devanne e Herlock Sholmes si installarono sul sedile posteriore della comoda limousine. Édouard girò il volante e partirono. I campi e le macchie di alberi sfilavano accanto all'automobile; le ondulazioni del Pays de Caux si appiattirono di fronte a loro. Improvvisamente lo sguardo di Devanne fu attirato da un pacchetto posato in una tasca dello sportello.

"Tiens! Cos'è questo? Un pacchetto! Per chi è? Ma è per voi!"

"Per me?"

"Leggete: «M. Herlock Sholmes, da parte di Arsène Lupin».

L'inglese prese il pacchetto, lo aprì e tolse i due fogli di carta che avvolgevano il contenuto. Si trattava di un orologio.

"Oh!" disse, accompagnando questa esclamazione con un gesto di collera.

"Un orologio," disse Devanne, "non è che per caso?..."

L'inglese non rispose.

"Oh! È il vostro orologio! Arsène Lupin vi restituisce il vostro orologio! Ma se ve lo restituisce, deve avervelo preso... Ha rubato il vostro orologio! Ah! Questa è proprio buona! L'orologio di Herlock Sholmes rubato da Arsène Lupin! Dio, questo è buffo! Davvero, non... mi scuserete... ma è più forte di me!" E Devanne scoppiò a ridere.

Dopodiché affermò, in tono convinto: "Oh, è un uomo in gamba, davvero."

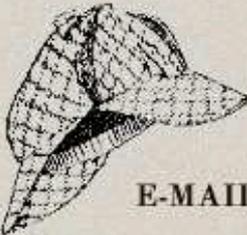
L'inglese non mosse un muscolo. Fino a Dieppe non pronunciò una sola parola, gli occhi fissi sull'orizzonte che fuggiva. Il suo silenzio era terribile, insondabile, più violento della rabbia più folle. All'imbarco del traghetto disse semplicemente, senza collera stavolta, ma con un tono in cui si sentivano tutta la forza di volontà e l'energia di quello straordinario personaggio:

"Sì, è un uomo in gamba, ed un uomo sulla cui spalla avrò un giorno il piacere di posare questa mano che vi porgo, monsieur Devanne. E ho idea, vedete, che Arsène Lupin e Herlock Sholmes si incontreranno di nuovo un giorno o l'altro... Sì, il mondo è troppo piccolo perché non ci incontriamo di nuovo... e quel giorno..."

(4 - fine)

The Saffron Hill Gazette
 Una pubblicazione di Uno Studio in Holmes
 WWW.UNOSTUDIOINHOLMES.ORG

Hanno collaborato a questo numero:
 Veronica Capizzi, Stefano Carnevali,
 Michele Lopez, Susanna Raule,
 Roberto Vianello



E-MAIL: newsletter@unostudioinholmes.org

The family of Lord Robert St Simon has been thrown into the greatest consternation by the strange and painful episodes which have taken place in connection with his wedding. The ceremony, as shortly announced in the papers of yesterday, occurred on the previous morning; but it is only now that it has been possible to confirm the strange rumours which have been so persistently floating about.

In spite of the attempts of the friends to hush the matter up, so much public attention has now been drawn to it that no good purpose can be served by affecting to disregard what is a common subject for conver-

LOST-Whereas Mordecai Smith, boatman, and his son Jim, left Smith's Wharf at or about three o'clock last Tuesday morning in the steam launch *Aurora*, black with two red stripes, funnel black with a white band, the sum of five pounds will be paid to anyone who can give information to Mrs. Smith, at Smith's Wharf, or at 221B, Baker Street, as to the whereabouts of the said Mordecai Smith and the launch *Aurora*.

LOST on the 9th inst., Mr. Jeremiah Hayling, aged twenty-six, a hydraulic engineer. Left his ledgings at ten o'clock at night, and

MURDER ATTACK UPON SHERLOCK HOLMES

We learn with regret that Mr. Sherlock the well-known private detective, left him in a precarious position. The exact details to hand, but the event occurred about twelve o'clock in Regent Street outside the Cafe Royal. The attack was made by two men armed with sticks, and Mr. L., who was beaten about the head and body, received a severe injury which the doctors describe as most serious. He was carried to Charing Cross Hospital and insisted upon being taken to his rooms in Baker Street. The miscreants who attacked him are reported to have been respectably dressed men, who were recognized by the bystanders by passing through the Cafe Royal and out into Glasshouse Street behind the Royal. No doubt they belonged to that criminal fr-